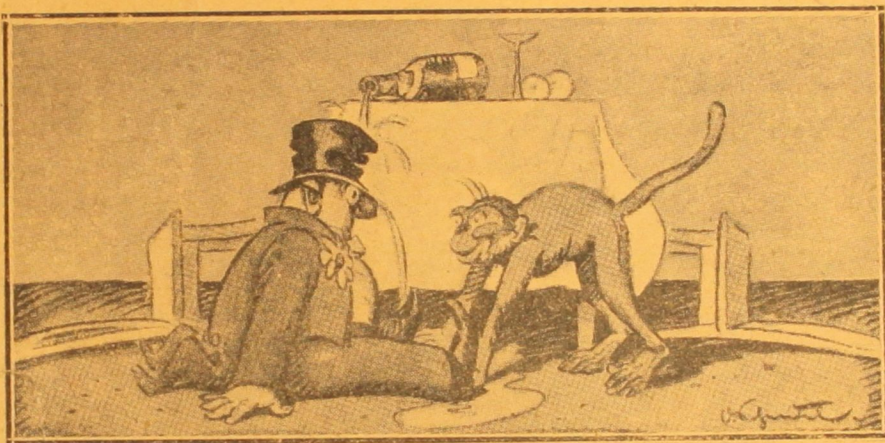
ANNO II° - N. 8-9 LUGLIO-AGOSTO 1922 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA
PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA DURINI, 5

Ti conosco ubbriacone!

La scimmia all'uomo: — *Un momento fa mi parevi una scimmia*
Adesso però ti rinnego. Sembri un animale!

(Per gentile concessione del giornale "*Cuore*")

SOMMARIO:

Anno II - N. 8-9 LUGLIO AGOSTO 1922 *Conto corrente con la Posta*

FAVORIRE LA MONTAGNA

e COMBATTERE L'ALCOOL

Chi ha per primo lanciato questa frase ha avuto un'intuizione felice.

Non si saprebbe davvero immaginare un contrasto più vivo e più aspro : non si potrebbe, nel breve cerchio di una mezza dozzina di parole, racchiudere un'antitesi più completa.

Da una parte l'alcool, espressione di ciò che vi ha di artificioso, di falso, di tossico nella nostra vita civile; dall'altra — non solo come termine antitetico, ma come mezzo di lotta e di salvazione — la montagna, simbolo di semplicità, di purezza e di bontà.

Noi non siamo di quelli che hanno l'abitudine di vedere tutto sotto foschi colori.

Di fronte agli uomini — nostri simili — noi non andiamo solo a frugare nei bassifondi, per trarre alla luce ciò che vi ha di cattivo e di brutto. E per ciò, di questa nostra civiltà — a volte così decantata, a volte così denigrata — noi vediamo sopratutto la luce benefica e buona.

Ma saremmo veramente degli ingenui, se non riconoscessimo che esiste pure un rovescio della medaglia. Ogni luce ha la sua ombra.

La civiltà — coi suoi mostruosi agglomeramenti di popolazione, coi suoi mezzi di comunicazione dalle velocità fulminee, col suo ritmo di vita febbrile — porta pure, insieme coi benefici, dei pericoli e dei danni.

Invano noi cercheremmo nelle immense città, ove si agglomerano milioni di individui, la primitiva e sana semplicità di costumi dei piccoli paesi.

Non è possibile che milioni di uomini convivano così accatastati, senza che l'ambiente si trasformi, senza che l'aria si corrompa e si inquini.

Le città si possono considerare come simboli di artificiosità.

E la nostra vita purtroppo vi si deve adattare.

Non più i verdi silenzi dei prati, non più le pure arie dei campi, non più le azzurre serenità dei liberi cieli.

Seppelliti in mezzo alle nostre case opprimenti, noi passiamo la vita nelle celle anguste delle nostre abitazioni o sul selciato riarso delle strade malsane.

E intorno, la vita febbrile, coi suoi mille rumori, colle sue luci false, colle sue artificiosità perniciose.

Noi siamo usi fare della notte giorno e defraudare le ore più proficue al sonno ed al riposo.

La nostra vita non ha requie.

Ed è per questo che così frequente è il bisogno di stimoli artificiali.

Ed è l'alcool, fra tutti gli eccitanti, il più pericoloso.

Esso si può considerare come un portato dei nostri sistemi di vita: come l'ombra che la luce del progresso lascia dietro di sè.

Dove più ferve la vita civile, quivi il consumo del veleno si fa più grande.

Pare che l'uomo, per resistere alle fatiche che s'impone, per sopportare il tumulto che lo circonda, abbia bisogno di infondere dello spirito nel proprio organismo, di avvelenare il proprio stomaco e il proprio cervello.

* * *

Come contrasto, la montagna.

Quando noi ci portiamo verso di essa, l'animo nostro si allarga ad un più profondo respiro.

Un senso di quiete, di serenità e di dolcezza discende entro il nostro spirito.

Una tranquillità, che non avremmo ormai più ritenuta possibile, si fa strada entro di noi.

Tutto si rappacifica e si ammansa.

Il febbrile quotidiano agitarsi delle città più non ci appare che come *un lontano sussurro d'api*.

La montagna ci fa diventare più tranquilli, più sereni, più buoni.

Pare che il pesante fardello dei crucci rimanga giù al piano; che affanni, rancori e livori non salgano l'erta dei monti.

Noi arriviamo in alto alleggeriti di molte tristezze.

La montagna è una maestra per eccellenza di solidarietà.

Diceva il nostro Enrico Gonzales — in una smagliante conferenza sul *fascino della montagna* — che la *cordata*, a cui si ricorre nei passi ardui e sui ghiacciai, è il simbolo più tipico della solidarietà umana.

Ciò è verissimo. Ma esempi di cooperazione e di fratellanza, di vicendevole aiuto fra gli uomini, si hanno in montagna ad ogni piè sospinto.

Anche gli estranei in montagna diventano presto amici.

Gli uomini si ritrovano l'un l'altro, come avviene dei compaesani in terra straniera.

Bastano poche parole per famigliarizzarsi.

È un piacere fornire un'informazione od un aiuto a chi ne ha bisogno. Le cibarie si dividono fraternamente. Il contenuto della borraccia di uno serve per tutti.

Io ho incontrato più volte, sulle montagne dei nostri confini, delle pattuglie di doganieri.

Se voi vedeste come questi giovani, sperduti per ore ed ore sui monti deserti, si avvicinano volontieri, come scambiano volontieri qualche parola, e vi insegnano i sentieri e vi aiutano nei passi difficili.

Essi — che pure compiono una missione ingrata — fraternizzano subito cogli altri uomini che incontrano.

Lontani dal mondo, essi cercano di accostarsi a chi passa loro vicino. E c'è nei loro sguardi una ingenua luce di semplicità, che è difficile trovare nei nostri consueti incontri cittadini.

Lassù, nella pura aria montanina, ci si sente veramente fratelli.

E si pensa con rammarico che tali dovrebbero pur essere i rapporti nella nostra vita quotidiana.

Ma se anche così non è, ricordiamo che un'ora di serenità e di bontà non è mai perduta.

E ripetiamo la bella espressione di Quintino Sella, il pioniere dell'alpinismo in Italia — *Lasciate che il popolo accorra verso i monti. Esso vi farà tesoro di forza, di salute e di bontà.*

DOTT. BAJLA.

La via per tentare la salita è scoperta! - Il campo a m. 6020, alla testa del ghiacciaio Kharta - La cresta all'estrema destra della fotografia è quella che conduce alla vetta

ALLA SCALATA DELLA PIÙ ALTA VETTA DEL GLOBO (Everest: m. 8788)

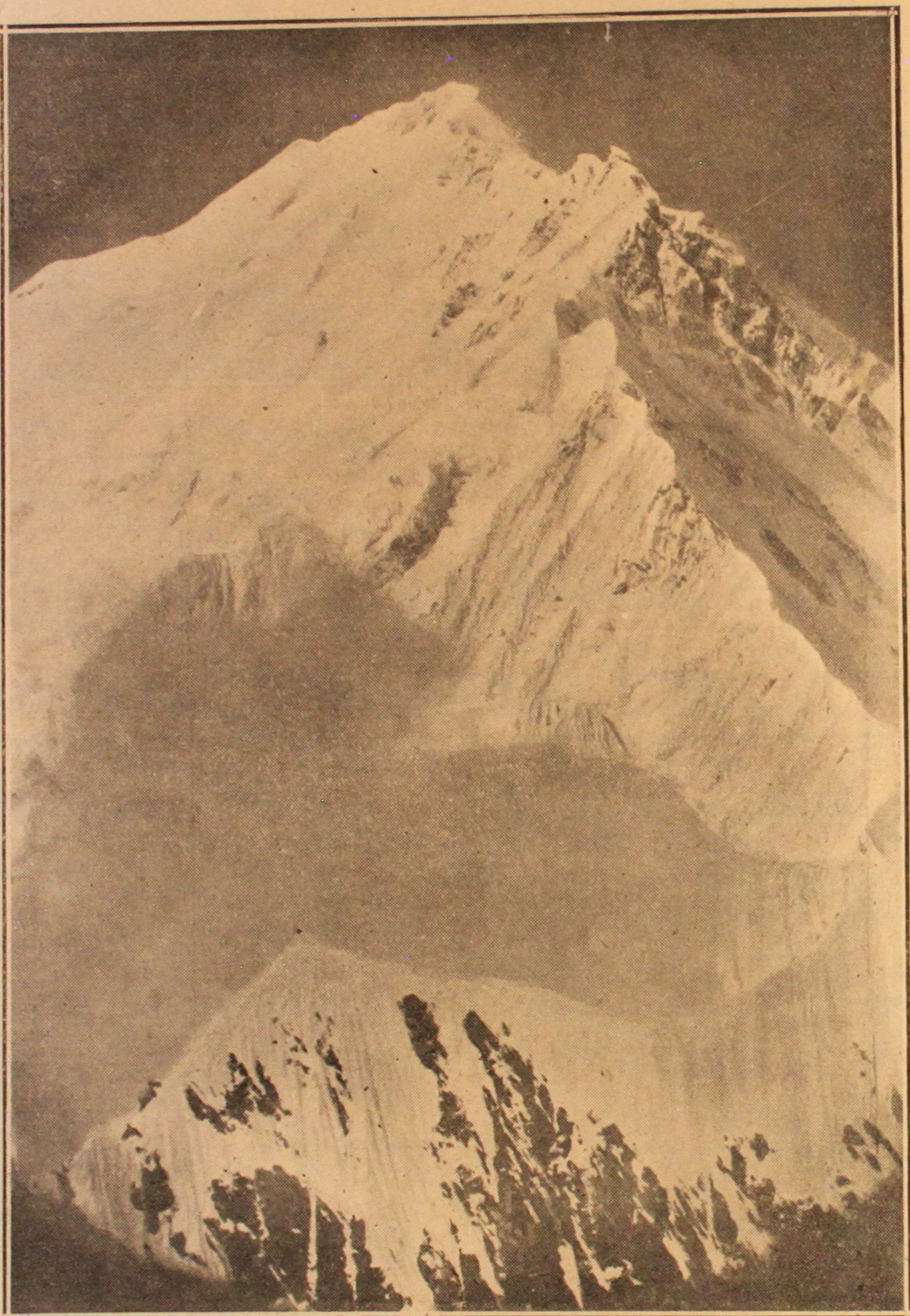
Non è facile concepire le difficoltà di ogni genere che una tale impresa offre a chi la vuol tentare.

Tentare, pur troppo, chè il successo finale non è ancora raggiunto e i due inglesi che nella scalata in questione toccarono sul principio del giugno 1922 l'altitudine di m. 8242 non hanno che la soddisfazione d'aver battuto il record mondiale di altezza nelle ascensioni.

Se, in vece di note telegrafiche buttate giù alla casalinga per uso degli amici apeini, questo scritto fosse un lungo articolo ben fatto, non si riuscirebbe, ripeto, a far *sentire* le difficoltà dell'impresa.

Si metta un Cervino sul Monte Bianco, e si collochi un tale colosso in una regione vasta quanto l'Italia settentrionale, ma senza pianure, con valli enormi le più basse delle quali si aggirino sui 3-4 mila metri e con numerosissime vette fra i 6000 e gli 8000. Si avrà così un concetto approssimato della regione.

Si aggiunga l'inesistenza di carte, di guide, di indicazioni attendibili e poi, a mo' di condimento, il clima polare, i raggi ultravioletti (che l'atmosfera delle basse regioni respinge, ma che a 7-8000 metri diventano pericolosissimi all'uomo) la notevolissima rarefazione dell'aria, l'enorme distanza dai rifornimenti, la quantità fantastica di merci, di vesti, di strumenti da portarsi dietro perchè il tentativo abbia probabilità di riuscita e infine un periodo di poco più di un mese (maggio) disponibile per tentare la scalata (perfino nel maggio, quest'anno, è nevicato!)

Il lavoro preparatorio fu iniziato nell'autunno 1920 con fotografie prese da vette distanti dall'Everest 40-50 chilometri. Il raggiungimento di tali vette

La vetta dell' Everest! - (Nel centro della fotografia, partendo dal basso, poi volgendo a destra e infine dirigendosi in alto, si osservi la oramai famosa cresta nord-est, unica via di accesso)

(5-6 mila metri) costituisce delle prodezze non comuni. Solo nel dicembre 1920 si ha una fotografia del gruppo dell'Everest la quale, studiata accuratamente, offre la possibilità di stendere un itinerario di una problematica attendibilità per tentare di raggiungere la zona immediatamente circostante all'Everest.

La ricognizione decisiva ha luogo in una spedizione durata dal maggio al settembre 1921. Tale spedizione tenta valli, vince ghiacciai, raggiunge colli e vette e conclude che l'Everest pare accessibile soltanto da una cresta nord-est, che, partendo dalla testa di un ghiacciaio a ben 6000 metri, raggiunge la vetta.

La storia di questa ricognizione è in ogni suo particolare interessantissima, ma non si prova neppure a riassumerla: Tacito (celebre per la concisione) non se la caverebbe con meno di trenta pagine.

*
* *

Sentiamo invece un po' più estesamente come si svolse il tentativo di quest'anno. I dirigenti tennero nel debito conto tutto quanto avevano visto e provato nei due anni precedenti, e se l'impresa titanica fallì, ciò non si può imputare all'imperizia dei capi della spedizione.

Da Calcutta (città di un milione di abitanti, situata sul delta del fiume Gange, porto importantissimo e fino a pochi anni or sono capitale dell'India inglese) un tragitto ferroviario di oltre 600 km. portò la spedizione verso il nord fino a Darieling e da questa località la spedizione (numerosissima: basti pensare ai 400 muli adibiti al trasporto merci) incomincia la... camminata. Dal 26 marzo (data della partenza da Darieling) al 30 aprile (data dell'arrivo alla località dove s'impianta il Campo alpino o Campo-base a circa 5000 metri s. m.) è tutto un lungo tragitto di 35 giorni per passare di bacino in bacino superando colli di 4000-5000 metri ancora ingombri di neve, e portarsi con un lunghissimo giro (una marcia di 400 km.!!) dal versante sud a quello nord dell'enorme catena dell'Himalaia. Nell'ultimo tratto di questa marcia di accostamento i muli (che pure sono dell'altopiano tibetano) non servono più, essi vengono sostituiti da yaks (i buoi di quelle regioni) e da conduttori e portatori indigeni cioè tibetani.

Dal Campo alpino summenzionato (che immagineremo come un grandioso deposito di merci e di apparecchi (1) vigilati da uno stuolo d'incaricati) incomincia la vera ascensione, che ci sforzeremo di riferire sinteticamente.

Gli alpinisti non perdono tempo.

Il primo di maggio un'avanzata li porta a m. 5333. Là si costruisce un Rifugio N. 1 in pietre e incomincia la spola dei rifornimenti dal Campo base.

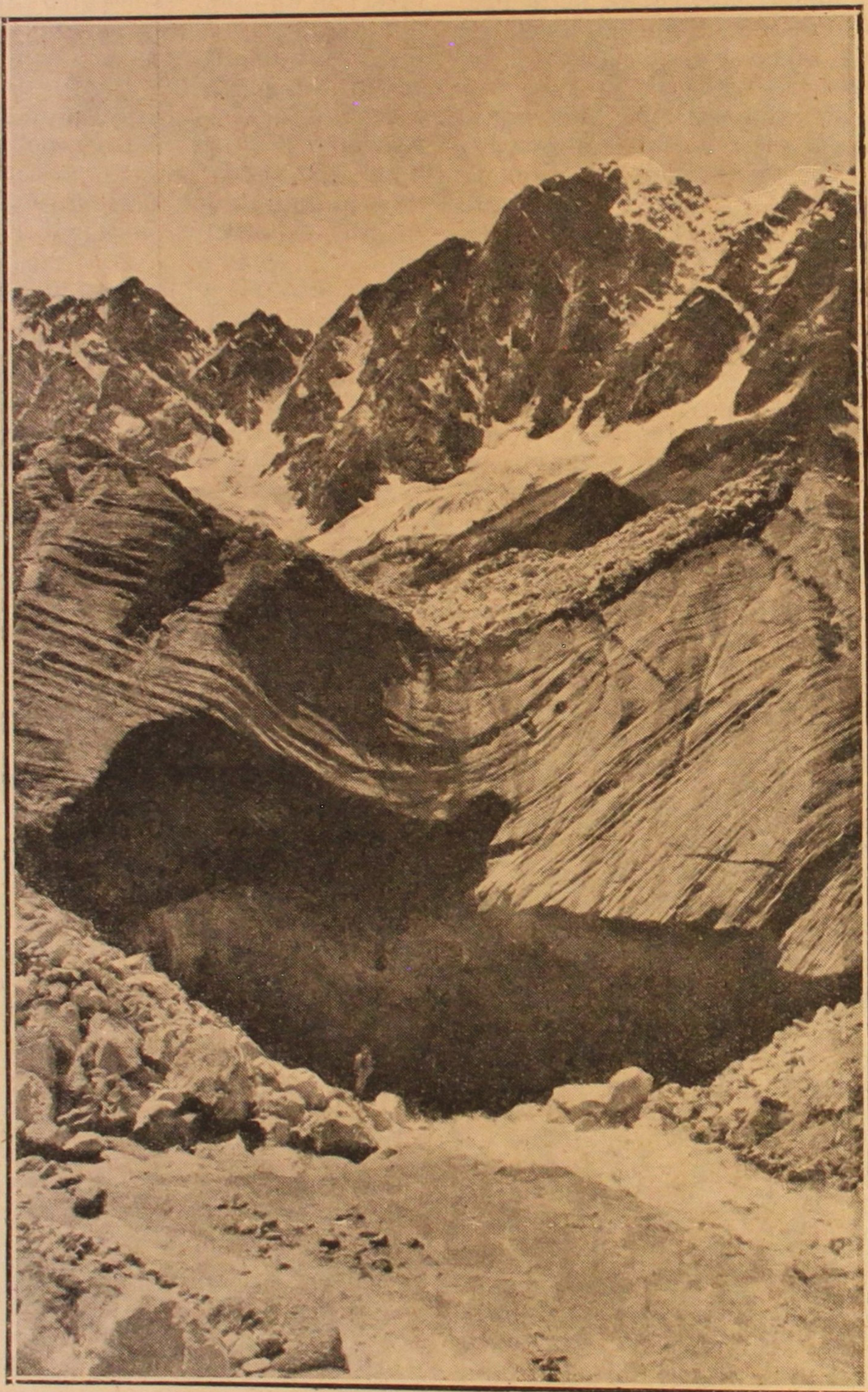
Il 6 di maggio, altra avanzata e impianto del Rifugio N. 2 a m. 6000.

Il giorno 7 gli infaticabili scalatori sono fermati nella traversata di un ghiacciaio da un crepaccio; ritorno al Rifugio N. 2; il giorno successivo nuovo tentativo che conduce alla scoperta di un passaggio e istituzione del Rifugio N. 3 a m. 6363.

(A questo punto, l'Apeino alpinista intuisce facilmente che fra i Rifugi è una spola continua di merci, di strumenti, di uomini. — Chi scrive parla dell'*ascensione*, ma il plotone di avanguardia si assottiglia sempre più e gli uomini di testa *non* sono sempre gli stessi).

Il 13 maggio si raggiunge il colle (o passo) Chang-La a m. 6966. (Discreto, nevvero, questo passo?). Mentre si stanno piantando i primi picchetti del Rifugio N. 4, la montagna s'inferocisce e gli alpinisti devono precipitosamente ritornare al N. 3. Soltanto il 17 maggio si potranno trasportare tende e merci pel Rifugio N. 4.

Il 19 maggio quattro inglesi e nove

(1) Si pensi che c'erano perfino dei serbatoi di ossigeno che si dovette portare da Calcutta con la spesa di 5000 sterline, che al cambio sono la bazzecola di 450000 delle nostre lire.

Una curiosità nei monti circostanti all'Everest: la caverna del ghiacciaio attraverso la quale il Kama Chu (ghiacciaio) passa sotto al ghiacciaio di Kangdoshang (Si osservi la proporzione fra l'alpinista ritto sull'orlo della voragine e la caverna)

portatori tibetani dormono in tale rifugio.

Il giorno successivo gli inglesi e cinque dei nove portatori raggiungono una cresta (la famosa cresta nord-est) e costruiscono il Rifugio N. 5 a m. 7575. I portatori, però, ridiscendono al N. 4 e poi al N. 3.

Oramai siamo agli ultimi sforzi e sulla breccia non rimangono che cinque inglesi.

Il 21 maggio tre scalatori salgono fino a m. 8081; neve copiosissima e recente sulla quale sarebbe possibile avanzare ancora, precludendosi, però, il ritorno.

Discesa difficilissima; sete terribile, gelo intenso, dita gelate; bisogna precipitare fino al Rifugio N. 3.

Ultimo tentativo sul finir del maggio. Due inglesi salgono al Rifugio N. 5, vi dormono due notti e coll'aiuto degli apparecchi ad ossigeno, che permettono di sopportare l'elevata altitudine e la notevolissima rarefazione dell'aria, si spingono fino all'altitudine di metri 8242. Bisogna ritornare quando mancano 546 metri alla vittoria!!!

Dei due, l'uno è colpito da congelazioni ma può discendere coi propri mezzi: tutta la spedizione digradando di rifugio in rifugio cala al Campo-base per rimettersi in forze, riparare le perdite e forse ritentare la prova, ciò che i competenti dichiarano assai problematico per quest'anno.

Dei cinque inglesi che hanno tentato la vetta, quattro hanno almeno alcune dita gelate!!!

***

Il record precedente di altezza raggiunto dalla spedizione del Duca degli Abruzzi al Karakorum (un'enorme catena a nord-ovest dell'Himalaia, era di m. 7454. I records inglesi attuali sono:

Campeggio a m. 7575; Ascensione senza ossigeno a m. 8081; Ascensione con ossigeno a m. 8242.

ATTILIO BANDERALI
della Sezione di Milano

La tragedia proletaria del Fréjus

Sous les neiges du col de Frèjus reposaient treize autres cadavres

Le gendarmerie de Modane les a découverts hier, réunis dans un espace de quelques mètres.

Briançon, 28 *mai* (dép. Petit Parisien).

Nous avons annoncé hier que non loin du col de Frejus avaient été découverts dix cadavres d'une équipe de travailleurs italiens. Il a été établi que, voulant éviter d'être refoulés sur le territoire italien, en raison de l'insuffisance de leurs papiers d'identitè, les malheureux, tandis qu'ils essayent de passer par les sentiers du col de Fréjus, furent surpris par une avalanche. Poursuivant ses recherches, la gendarmerie de Modane a découvert aujourd'hui treize cadavres — dont celui d'une femme — réunis dans un espace de quelques mètres, comme si, pour se protéger contre l'avalanche, ces malheureux ouvriers s'étaint arcboutés les uns contre les autres.

On a assuré l'identification de toutes les victimes de ce terrible accident, tous sujets de nationalité italienne.

Les corps seront descendus demain à Modane, ou l'on procèdera à leur inhumation.

La cinica laconicità di questa nota di cronaca riportata da tutti i giornali di Francia, mi strappa un grido di sdegno contro la causa che condusse al tragico tentativo ventitrè disgraziati, carne della nostra carne, divelti alla Vita, mentre cercavano d'Essa la fonte.

Un grido di raccapriccio e di rimorso, poichè mentre noi cerchiamo ai monti la gioia di vivere essi trovarono la causa della morte. Mentre noi avremmo sfidato volontari il pericolo, sdegnando di passare nell'intestino del colosso, essi, respinti all'entrata del medesimo, s'inerpicarono tentando un valico di cui non sospettavano forse la

fatale conseguenza. Mentre noi all'altezza dove Loro trovarono la morte avremmo fissata la nostra mèta trepidanti solo della fretta del tempo che ci avrebbe ricondotti al basso, essi morivano in uno strazio mille volte maggiore che se fosse accaduto a noi, poichè a metà della loro mèta tutte le loro speranze, tutti i loro sforzi, tutti i sacrifici fatti e quelli calcolati nella loro prospettiva e superati nella certezza di rifarsi in un lavoro rimunerativo, tutto moriva con loro.

Essi, le Api laboriose, che non trovando fiori in patria misero a repentaglio la loro vita, per cercarne oltre i confini scellerati!

E mentre è leggendario lo sforzo fatto dagli apicultori per avere nel loro territorio, uno, due, dieci, infiniti alveari, le api umane sono respinte come nemiche temibili, esse non hanno nome, non hanno carte timbrate da consoli non hanno diritto di aver il diritto alla vita.

Sotto il tunnel del Fréjus, mentre Loro al colle morivano, passavano forse i contrabbandieri d'oro e di gioielli; i banchieri che asportano la ricchezza del loro paese vendendola al miglior offerente noncuranti delle miserie di chi le aveva fruttate, ladri in tuba e guanti gialli, allungati mollemente nei letti delle comode vetture dei direttissimi, solo annoiati della fatica del viaggio. E non sono respinti! I nostri, sì! E sognando la panca dura della vettura di terza classe, la zuppa calda dopo la lunga giornata di lavoro, la gioia delle soddisfazioni famigliari, i reietti, gli eterni proscritti, stretti negli ultimi spasimi della vita, le ventitrè api che formavano un solido alveare, perirono nella medesima ecatombe.

Meno lavoro per la polizia per respingerli, ma immenso dolore per noi che conosciamo la vita colle sue sospirate gioie e le speranze dei morituri.

Apeini, ricordiamo anche questi fra i nostri morti!! A. CALURA.

ITINERARI DI ASCENSIONI

MONTE LEONE (m. 3558)

Iniziamo con questo monte la rubrica degli itinerari di ascensioni più interessanti, ed alla portata di noi apeini.

Il compagno alpinista seguendo la lettura di questa rubrica (che procureremo di rendere il più possibilmente chiara e precisa) potrà senza guida e col solo ausilio della carta svolgere i suoi progetti rendendo in tal guisa le gite maggiormente piacenti.

Cominciamo col Leone quantunque la sua ascensione già richieda speciali qualità alpinistiche (allenamento innanzi tutto) perchè è fra le più meravigliose vette di alta montagna a noi relativamente vicine e perchè lo vedemmo felicemente scelto in programma per Ferragosto da alcune Sezioni.

Nei prossimi numeri della Rivista faremo seguire itinerari di ascensioni delle nostre prealpi più facili e popolari e saremo lieti se i compagni apeini vorranno collaborare in questa iniziativa inviandoci abbondante materia.

La via più battuta per salire il Leone è certamente la Val Cairasca. L'alpinista scende alla stazione di Varzo (linea del Sempione), a pochi chilometri sopra Domodossola. Senza entrare nel paese, rimonta lo stradone del Sempione che fiancheggia la ferrovia e dopo circa un chilometro e mezzo, un po' prima del ponte, taglia a destra per una mulattiera che sale ed attraversa la frazione Bertonio e con una ripida

salita entra nella valle Cairasca a destra, per chi sale, del torrente omonimo che si vede di tratto in tratto scorrere assai più basso, in una stretta gola. Una chiesuola posta su uno spuntone a precipizio della valle vien sorpassata dal sentiero che oramai si fa meno erto, si fiancheggiano le baite di Ordelvino e dopo circa due ore di strada dalla stazione si raggiunge la chiusa, indi il paesello di Gebbo e l'osteria S. Bernardo (m. 1100). È consigliabile un alt, indi si prosegue, sempre per la stessa mulattiera, per Croso che si attraversa raggiungendo poco dopo l'altura di S. Domenico (1420) dove sorge un albergo. La mulattiera qui discende fra boschi e pascoli a 1333 dove raggiunge il fiume chi si attraversa sopra un solido ponte di legno, indi risale con faticosa pendenza, e finalmente si arriva alla Capella Cropalla (m. 1729) dalla quale ormai parte un altipiano sino agli alberghi Veglia. Chi intendesse pernottare al *Lepontino* ripassi il fiume al primo ponticello che troverà alla sua destra, proprio all'imbocco del grande anfiteatro che è l'altipiano di Veglia; chi invece volesse pernottare all'albergo *Leone* continui diritto per la mulattiera. Entrambi gli alberghi sono buoni ed ospitali ed i prezzi press'a poco si assomigliano.

All'imboccatura della Valle Cairasca - Chiesuola di S. Carlo.

Si arriverà all'altipiano dopo sei ore circa di marcia da Varzo e qui converrà pernottare. Di questa magnifica ed immensa conca che ora si vorrebbe tramutare in un grande serbatoio alpino, riparleremo altra volta.

Di sfuggita accenneremo al massiccio del Leone che si presenta imponente a sud-ovest dell'altipiano, al ghiacciaio d'Aorona che fiancheggia il Leone e scende quasi all'Alpe Veglia, alla sorgente minerale da cui scaturisce poco lungi acqua che è sul tipo di quella di Bognanco e che abbonda gratuitamente sulle mense dei due alberghi.

Per proseguire l'ascensione al Leone è prudenza alzarsi prestissimo e partire verso le tre del mattino. Per chi abbia riposato al Lepontino fa d'uopo passare il fiume sul ponte che collega i due alberghi, attraversare l'altipiano verso sud-ovest (quasi sembrasse ritornare sui passi del giorno prima) imboccare la valle del Ciampere passando dal gruppo di baite (Cianciavese) e salire per un comodo sentiero che è a destra, per chi sale, del fiume al lago d'Avino.

Prima d'arrivarvi si potranno ammi-

rare ad alba spuntata, delle magnifiche *marmitte dei giganti* scavate nella roccia che fiancheggia il torrente, e, pure impressionante, è l'immensa parete a balze che sostiene l'altipiano del lago. Questo si trova a due ore circa dall'Alpe di Veglia a 2234 m. ed è memorabile pei colossali lavori idroelettrici che lo attornano verso la balza e per essere attraversato, a migliaia di metri sotto il suo alveo, dal tunnel del Sempione. Anzi, le acque di questo lago, come quelle dei fiumi Cairasca e Diveria, vennero un tempo, durante i lavori del Sempione, colorate per indagare se fossero le origini delle forti filtrazioni che danneggiavano i lavori della galleria.

Fatto un alt sulla riva sinistra (sempre per chi sale) del lago, quella cioè che non è dalla parte del Leone, si procede sulla riva stessa e si sorpassa nella sua lunghezza il lago, si costeggia l'immissario per buon tratto (un'ora circa) lo si attraversa verso la quota 2285 indi si monta per ripidi sassi e macigni verso il passo di Fnè (2800 circa) assai ben delineato dalla sagoma che risalta, a destra di chi sale, la cresta della montagna. Qui consultare la carta è indispensabile ed abbastanza con chiarezza si distingue questo passo da quello più lontano di Carnera. Dall'alto del passo si scende tenendosi a destra verso i laghetti di Alpien che ben si vedono e che quindi servono magnificamente per non andar errati. Costeggiati i laghetti con facilità si imbocca il ghiacciaio di Alpien, che non è pericoloso. Lo si sale tenendosi vicini allo Stickelgrat che si sorpassa sin da incontrare la parte bassa della cresta rocciosa del Leone. La si attacca (ed il punto d'attacco è facile distinguerlo perchè, ripetesi, è la parte che quasi lambisce il ghiacciaio) e la si attacca, questa cresta di sassi enormi, evitando ed attraversando il crepaccio terminale a ridosso del monte; e così ha inizio l'ultima salita. La cresta è composta di grossi macigni l'un l'altro sovrapposti ed alcuni mobili, è abbastanza larga, ha da un lato a precipizio il ghiacciaio, dall'opposto pure a precipizio e ad una altezza veramente impressionante (più di mille metri!) il lago d'Avino (ad evitare vertigini è prudenza stare nel mezzo), la si sale però comodamente fino a pochi passi dalla vetta. Qui si restringe quasi a lama di coltello; è necessario legarsi e bene, ed uno alla volta, con le precauzioni che detterà il direttore di gita, passare sul fianco destro (di chi sale) della cresta stessa e così raggiungere la meta: la calotta del Leone. La vetta è un pochino tondeggiante e può ospitare un buon numero di persone. È punto trigonometrico ed ha la torricella comune a questi punti. Ci si giunge in 8 o 10 ore dall'Alpe Veglia. Il panorama è estesissimo: a Nord il ghiacciaio dell'Aletsch (il più vasto d'Europa) con la Jungfrau, il Finsteraarhorn, ecc., ad est il gruppo del Cisella, a Sud il Monscera e verso l'Ovest la Weissmies, il Fletschorn, Michabel, ed altre, altre vette ancora.

*
* *

Una seconda via che conduce al Leone da noi italiani poco conosciuta perchè trovasi nella Svizzera inoltrata è quella che parte dall'Ospizio del Sempione.

Per raggiungere l'Ospizio si scende alla stazione di Iselle e si percorre lo stradale del Sempione per km. 24 (ore 6 circa) attraversando i paesi di Gondo, Gaby e Simplon. L'Ospizio è a 2000 metri ed ivi conviene pernottare. Al mattino, sempre ad ora assai mattutina, (dalle 3 alle 5, non dopo) ci si incammina proprio percorrendo la montagna che è alle spalle dell'Ospizio, appoggiandosi un po' a sinistra per chi sale, cioè verso est e si raggiunge facilmente la morena del ghiacciaio di Hohmatten. Scesi nella morena si costeggia la parete destra del monte, si imbocca il detto ghiacciaio di Hohmatten (attenti di non prendere il Kaltwasser che invece è più a sinistra, verso il nord) e lo si sale sino a raggiungere la quota 2872. Qui è meno ripido e con più facilità si prosegue la salita, questa volta appog-

giandosi verso sinistra, alla parte opposta del Breithorn, fino alla quota 3370 dove ci si riposa e si può contemplare in tutta la sua estensione l'Alpien Gletscher ed il Leone. Ora il ghiacciaio è vasto, pianeggiante, quasi sempre coperto di buona neve (sarebbe un magnifico campo di sky anche di pieno estate) lo si attraversa completamente sino a raggiungere la cresta a destra di chi contempla il Leone; e per l'avvallamento più basso della cresta stessa che è il punto d'attacco già accennato nella prima parte dell'articolo, si sale alla vetta. Per non ripeterci rimandiamo il lettore alla già fatta descrizione. Dall'Ospizio alla calotta del Leone occorrono 6-7 ore.

***

V'è infine una terza via che sale al Leone.

È forse la meno conosciuta ed è invece, caso strano, la meno faticosa e la più breve per noi alpinisti lombardi. Questa via è chiamata « delle *Schwarze Balmen* » (Balze nere). Ci si giunge scendendo alla stazione di Iselle e proseguendo lo stradone del Sempione sino alla quota 1046 che trovasi a due chilometri circa sopra Gondo proprio a pochi metri prima della galleria napoleonica delle Gole omonime ed a 8 chilometri circa da Iselle. Qui precipita il Frassinone; ebbene lo si costeggia o quasi per un ripidissimo sentiero che si distacca dallo stradone poco prima della cascata. Si passa vicino ad una baita (Schallbett) a 1307 e si prosegue (sempre lungo il Frassinone) sino a Zuu Käm (1607). Poco lungi v'è un altipiano con un gruppo di baite (Silva) ed infine vincendo un'ultima salita sempre verso il nord si giunge ad Erblatten e Schwarze Balmen (metri 2100). Qui nei mesi di luglio ed agosto si trova generosa ospitalità da parte dei pastori, si pernotta, ed al mattino passate le balze, risalendo il torrente che esce dai laghetti e continuata la salita verso il nord, in breve tempo si arriva ai laghi di Alpien di cui parlammo nella descrizione della prima parte di questi itinerari.

In sei ore da Iselle si può giungere alle Balze nere le quali trovansi a meno di due ore dai laghetti. In cinque o sei ore dal luogo di pernottamento si può guadagnare la vetta del Leone. Se fate i raffronti con gli altri itinerari risalta subito la convenienza di questa via. Essa porta l'alpinista a pernottare a 2100 e non a 1700 quale è l'itinerario dell'Alpe di Veglia, oppure 2000 che corrisponde all'Ospizio.

La salita è ripida ma non sciupa tempo in viziose strade che all'opposto si riscontrano nelle altre (per l'Alpe Veglia si sale e si scende un paio di volte e si sprecano parecchie centinaia di metri) ed è delle più facili essendo l'itinerario ben segnato dalla carta. È pure economica perchè si evitano i costosi alberghi.

L'ascensione però non è consigliabile per comitive numerose; e specialmente per gli itinerari primo e secondo è prudenza avere con sè una guida o qualcuno che già conosca la montagna. Occorrono picozza, scarpe ferrate, occhiali, cibo in abbondanza e vestiti ben pesanti con passamontagne. L'alcool, data la struttura pericolosa dell'ultima cresta che può produrre vertigini, sarebbe semplicemente follìa usarne neppure diluito come il vino allungato.

L'*Ape* possiede la carta della intera regione e che è assolutamente indispensabile alla comitiva.

Anche il barometro non è superfluo per l'accertamento delle quote; quelle richiamate nell'articolo corrispondono alla carta Siegfried alla scala 1 : 50000 di cui, ripetesi, l'*Ape* è dotata.

***

Altre varianti porterebbero alla vetta: quelle per le vie di Trasquera e Bugliaga, pel valico dell'Aorona ecc., ma rimanderemo, se del caso, ad altro articolo maggiori particolari.

Il monte è ricco d'acqua che si trova

ovunque ed in pulite chiazze fin sui macigni dell'ultima cresta che conduce alla vetta. Vi saltellano le pulci dei ghiacciai, ma ciò nonostante l'acqua è bevibile.

Pei due ultimi itinerari v'è l'inconveniente della frontiera che necessita passare sia pure per breve tratto.

La vetta è sulla linea di confine.

a. v.

Vetta del Monte Leone (3558 m.) col segnale trigonometrico.

La nostra salita alla guglia S.P.A.

Via, caro Carletto! Confessiamo che il «*Grimpanta Gruppo*» comincia a giocarci dei maledetti tiri col pretendere di farci descrivere una grimpata, sia mettendo in pericolo la nostra modestia di modesti «Grimpatori», che rischiando di non trovare interessante una narrazione che a noi è più faticosa e arrischiosa di una grimpata la più ardua.

. . . .

Dopo un po' di ginnastica grimpistica sulle roccie che fanno ornamento alla Rosalba, come cacciatori che provano l'arma prima di avventurarsi al tiro contro una grossa e feroce preda, ci incamminammo alla ricerca della nostra guglia già adocchiata in precedenza coll'intento di issarvi il segnacolo della fede comune, il nostro primo gagliardettino rosso.

La ricerca, data la natura accidentata del terreno, e la presenza di numerose stalagmiti che si ergono in quel luogo verso il cielo, una più superba dell'altra, si rendeva un po' difficile; e quando credemmo, trovandoci al cospetto d'una di mole discretamente attaccabile, di aver a che fare con quella in precedenza prescelta facemmo i preparativi di rito.

Appena pronti, senza l'umiliazione imposta agli antichi gladiatori di giocar la vita per il loro padrone, demmo un'occhiata di commiserazione ai compagni non « grimpantori » che sarebbero rimasti a far da pubblico e ci lanciammo all'attacco.

Qui sta il busillis!

Per dire come è stata, devo anche dire che son passato io per il primo e ti faccio già un torto, vedi, Carlo? E posso dire quel che io solo ho provato d'impressione attaccando il nostro pinnacolo. E mi ci provo. Ai primi colpi mi parve d'aver a che fare con un vile poichè lo sentivo tremare, e i suoi muscoli, che resistettero per secoli al sole e alle intemperie, come di fronte ad un nemico a cui nessuna resistenza vale, (addio modestia, siamo fritti) cedevano in discreta mole tanto che continuando l'attacco, la mia prima impressione cangiò, convincendomi che se l'avversario tremava, tremava sì, ma di rabbia invaso. E lo sentivi anche tu che eri sotto a schivare quel po' po' di rovinìo che a rotoloni finiva a valle. In certi momenti sentendo l'appiglio su cui avevo appoggiato un piede, cedere, e quello a cui avevo aggrimpata una mano, andarsene, mi figuravo d'essere sospeso nel vuoto attaccato ad un filo invisibile di una resistenza invincibile. E divertendomi a menar colpi come un gigante contro un ciclope, a pugni che ad ogni colpo facevan cadere dei massi di mezzo metro cubo mi trovai sulla cresta... e, due minuti dopo, vi eri pure tu, che avresti potuto arrivare due minuti prima, se passavi primo... Un sospirone, una fumatina di sigaretta sul corpo vinto della nostra guglia, quattro martellate per fissare la fiaccola rossa, piantare un gancio per la corda di discesa di cui io non mi servii perchè avrei arrischiato, come te, di rompermi il collo, e ci trovammo, passati neanche tre quarti d'ora da partita incominciata, fra il gruppo dei nostri amici montanari lecchesi che ci attendevano per dirci che lo spettacolo a cui assistettero, aveva loro tolto l'appetito Strappammo anche una esclamazione al buon Cremonini, che può testificare il rischio da noi corso e ch'io non seppi descrivere come lo provai: « Sta bene la gloria, giovinotti, ma pensate sempre che avete una famiglia ». A. Calura.

EXCELSIOR

Al tetro albor di nevicosa sera
Un giovin per sentier ghiacciato e rotto
L'erte Alpi ascende e porta una bandiera
Su cui questo sfavilla arcano motto
Excelsior!

Sotto la fronte viril, l'occhio gli brilla
Come acciaro in uscir dalla guaina;
E diffuso clangor d'argentea squilla
Suona il suo grido su per l'erta alpina
Excelsior!

Da un queto casolar presso il sentiero
Della fiamma ospital gli vien l'invito:
Davanti ha il monte inesplorato e nero,
A fianco delle scure acque il muggito;
Excelsior!

Grida un vecchio pastore: « O viandante »
« Qual che tu sia, non muovi oltre la balza »
« Infido è il guado ed hai l'abisso innante »:
Ma il giovane più baldo il grido innalza!
Excelsior!

« Ferma, o smarrito pellegrin d'amore: »
— Pregan voci soavi e mansuete,
« Ferma e vieni a dormir sul nostro core! »
Ma, sospirando, il pellegrin ripete:
Excelsior!

« O dissennato, o tentator di Dio!
« Non odi urlare i lupi e l'uragano? »
Tal fu dal vecchio al pellegrin l'addio:
Ma già dall'alto echeggia il grido arcano:
Excelsior!

E, all'alba, quando a mattinar la croce,
Sorge dal San Bernardo, il pio romito,
Sui picchi estremi uscìa l'aerea voce,
Che i pastor nella valle avean sentito;
Excelsior!

Corcato sul nevajo i fidi cani
Il pellegrin trovar della bandiera,
Che stretta ancor nelle ghiacciate mani
Mostrava al cielo la leggenda altera.
Excelsior!

Al primo sole, tra gli intatti geli,
Splende la salma inanimata e bella,
E una voce su lei dai fondi cieli
Corre qual solco di cadente stella:
Excelsior!

Longfellow.

ATTI DEL COMITATO CENTRALE

Il memoriale trasmesso ai Deputati amici relativo alle invocate riduzioni ferroviarie ebbe un soddisfacente esito. Infatti la Direzione Generale concesse il 30 % di ribasso sui biglietti Milano-Lecco per la gita delli 24 e 25 giugno alla Grigna e consentì pure uguale riduzione per la gita al Resegone del 16 luglio successivo. L'*Ape* è la prima associazione sportiva che ottiene i ribassi ferroviari statali; ed il Comitato Centrale ha deliberato di intensificare l'agitazione acciocchè il ribasso stesso ci venga concesso non di gita in gita, ma una volta per sempre, senza dover ricorrere a continue istanze. Vennero ringraziati in modo speciale gli on. Buffoni, Rondani, Gonzales, Canepa e Sbaraglini per il particolare interessamento da essi dimostrato a nostro favore presso il competente Ministero.

Il Comitato Centrale desideroso di una sede adatta al crescente sviluppo dell'*Ape* fece domanda all'assessore dott. Schiavi per poter occupare, dietro regolare pagamento dell'affitto da fissarsi dall'assessore stesso, alcuni locali da parecchi mesi vuoti in un caseggiato comunale di via Settala; ma, purtroppo, l'istanza fu respinta e l'Associazione deve continuare ad abitare lo stambugio di via Durini, 5. Si approva di tentare presso altro Ente l'affitto dei locali ormai diventati indispensabili, e si spera in più felice esito.

Si stabilisce l'organizzazione di una settimana alpinistica e sportiva ai Piani Resinelli, in collaborazione con le Sezioni Milanese e Lecchese, e si concreta il programma che viene pubblicato su foglietti da distribuire nelle nostre organizzazioni politiche ed economiche. Vien fissata la data della manifestazione dal 12 al 20 agosto pross. ed in questo frattempo verrà inaugurata la lapide ai compagni *Oreste Predazzi* e *Carmen Bazzini*, nonchè alla guida perita con essi; cerimonia rimasta sospesa il 25 giugno scorso a causa del maltempo.

Infine il Comitato è lieto di prender atto delle nuove costituzioni di Sezioni a Voghera, Luino, Monza, Cernobbio, Arona, Crocemosso ed Osio di Sotto e si augura che **presto altri alveari sorgano ai piedi delle nostre alpi e degli appennini.**

Il C. C. si è messo in relazione con il Segretariato Nazionale contro l'Alcoolismo per un comune e proficuo lavoro.

⁂

Le Sezioni sono pregate di mettersi al corrente coi versamenti delle quote sociali. È concesso l'abbonamento pei non soci alla Rivista l'*Ape* pel prezzo di L. 12 annuali.

⁂

Ecco l'elenco delle Sezioni dell'Ape a tutto luglio 1922:

Milano - Via Durini, 5.
Alessandria - Via Verdi, 6.
Bergamo - Via Fara, 13.
Pavia - Via Scopoli, 2.
Lecco - Camera del Lavoro.
Lovere - Camera del Lavoro.
Busto - Via Milano, 10.
Biella - Camera del Lavoro.
Verbania - Casa del Popolo (Intra).
Varese - Camera del Lavoro.
Como - Caffè Carducci - Via P. Tatti.
Voghera - Camera del Lavoro.
Luino - Circolo Ricreatorio Ferrovieri.
Monza - Casa del Popolo.
Cernobbio - presso il compagno Gatti Camillo.
Osio di Sotto - presso il compagno Caglioni Emilio.
Arona - Casa del Popolo.
Crocemosso - Casa del Popolo.

SOTTOSCRIZIONE "PRO RIVISTA„

Rinnoviamo l'invito ai compagni e simpatizzanti di tener desta questa sottoscrizione che è necessaria per la continuità e la vita della nostra Rivista. Le Sezioni che inviano fotografie relative alle loro gite, accompagnandole con un po' di sottoscrizione, allevierebbero sensibilmente le spese dei clichés e confidiamo che volontieri vorranno sopportare questo lieve sacrificio.

Rip. N. precedente	L. 125,70
Banderali Attilio	» 10,—
Turati Angelo	» 10,—
Raccolte dal Presidente Lazzari ai Piani Resinelli	» 15,—
Sezione Como	» 10,—
Totale	**L. 170,70**

DALLE SEZIONI

La grande manifestazione alla Grigna meridionale

MILANO. — Più di 400 apeini provenienti dalle diverse sezioni parteciparono alla gita della Grigna Meridionale svoltasi nei giorni 25 e 26 giugno scorsi. Vi presero parte fra i molti compagni il Presidente Lazzari, il segretario Villani, Meli del Consiglio Centrale, nonchè forti gruppi delle Sezioni di Alessandria, Como, Lecco e Bergamo.

Le più spiccate personalità del nostro partito erano pure intervenute, e così con

Il Sindaco di Milano e le altre autorità

gioia salutammo fra i gitanti il Sindaco di Milano dott. Filippetti, il Direttore dell'*Avanti!*, gli assessori De Vecchi e Viciani, il consigliere Bonato, l'avv. Clerici della Direzione, il dott. Maffi dell'A.P.E.F., ed altri cui ci sfugge il nome.

La gita si iniziò fra lieti canti dei compagni e l'entusiasmo mai si affievolì neppure durante la faticosa erta della Val Calolden; e la comitiva, suddivisa a gruppi, felicemente giunse al completo nella notte di sabato all'altipiano dei Resinelli (m. 1300). Ivi i compagni Frisoni, Ferretti, Bienati, Villa e Vitali del Consiglio sezionale, avevano illuminato con graziosi palloncini intrecciati con le iniziali della nostra associa-

Il gagliardetto della consorella Apef.

zione, l'ultimo tratto di salita della Val Calolden, così da segnare da lungi assai, a mo' di biblica cometa, l'ospitale altipiano.

Verso la vetta malgrado le intemperie.

Anche nelle capanne tutto era stato diligentemente predisposto, dai sullodati compagni, per un meritato riposo ai numerosi apeini. Di ciò va pur fatta lode al benemerito Presidente della Lecchesi verso il quale gli apeini serberanno grato ricordo.

Ma purtroppo al mattino della domenica quando la numerosa brigata doveva proseguire per la vetta, il maltempo cominciò a tormentare gli apeini così da rendere impossibile il completamento del programma.

Alcuni compagni però approfittando di una breve sosta del cattivo tempo, salirono sulle vicine vette che circondano l'altipiano e così vedemmo il nostro Sindaco ed il Direttore dell'*Avanti!* raggiungere il Coltignone (m. 1700) ed altri, i più audaci — Bergamo al completo — spingersi pel Canalone e sui Torrioni Magnaghi resi pericolosi dall'infuriare della bufera. Nè la pioggia volle concedere tregua neppure al ritorno mettendo così a ben dura prova la resistenza degli apeini.

Per nulla sfiduciati nè stanchi i gitanti si ripromisero di ritornare presto all'assalto della Grigna e, forse in numero ancor più imponente, completeranno il programma rimasto a metà per forza maggiore.

Va sans dire che anche la commemorazione dei compagni Pedrazzi e Bazzini è stata rimandata. La lapide a memoria dei compagni stessi fu già apposta nel luogo destinatole e verrà inaugurata con la commemorazione.

∴

Si avvertono i soci non al corrente coi pagamenti di passare in sede pel versamento delle quote entro il 15 agosto, altrimenti saremo obbligati ad adottare le sanzioni statutarie.

Il Comitato organizzatore col Presidente ai Resinelli.

Il C. C. ha incaricato la Sezione di Milano d'esplicare tutta la propaganda necessaria per il buon esito della manifestazione alla Grigna, che si ripeterà per le Feste di Ferragosto e precisamente dal 12 al 20 agosto 1922.

Perciò ogni buon apeino deve fare il suo dovere.

Detta manifestazione porta il titolo « *Settimana Sportiva* ».

Vi potranno partecipare tutti i soci colle loro famiglie nonchè gli amici degli stessi.

Il programma sarà esposto in sede a tempo opportuno.

Comunichiamo inoltre ai soci che la sede si aprirà nelle sole sere di lunedì, giovedì e venerdì. Nella sera di giovedì sarà presente il magazziniere e bibliotecario.

Il Comitato.

GRIMPANTA GRUPPO

Il 2 luglio scorso una squadra del Grimpanta (Sezione di Milano A.P.E.), guidata dai soci Ferretti Carlo e Pagani Giuseppe ha effettuata la segnalazione della Cresta Segantini colla sigla A.P.E. e con un bollo rosso. La segnalazione parte dal Colle Valsecchi e finisce alla Vetta della Grignetta. D'ora in avanti tutti gli amatori delle emozioni in roccia vi si potranno avventurare senza timore alcuno di smarrirsi non avendo i segnalatori mai fatto economia di minio.

*
* *

È stata pure indicata colla nostra sigla e una freccia l'itinerario di una divertente nuova via che porta dalle baite di Piazzocco alla vetta del Pizzo dei Tre Signori, e fra non molto, l'intera via sarà segnalata al completo.

⊙

PAVIA. — Domenica 18 giugno la Sezione pavese con una riuscitissima gita al M. Penice (m. 1400, Appennino Ligure) inaugurava il proprio gagliardetto. Di questa gita il compagno Vitali ha steso la seguente interessante e dettagliata relazione che siamo lieti di integralmente pubblicare.

Io ed il compagno Covini — incaricati di presenziare all'inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Pavia in rappresentanza del C. C. e della Sezione di Milano partiamo a mezzanotte alla volta di Pavia ove arriviamo all'una. Qui, tutto è deserto, tutto dorme. I primi passi sono incerti, ci incamminiamo alla ventura, d'andare all'albergo — dato che il ritrovo era per le 3,30 — non ne vale la pena, e così fantasticando sul modo migliore d'occupare le due ore che ancora ci separano dall'adunata, raggiungiamo la porta di città.

Una voce imperiosa — « *Niente di dazio?* » — ci distoglie dai nostri pensieri; rispondiamo negativamente e passiamo oltre, svoltiamo a destra, e poco dopo raggiungiamo il ponte del Ticino. Ci sono alcuni nottambuli ma nessun apeino; dopo breve, consultazione decidiamo d'andare a svegliare Bergonzoli, ma giunti in via Mascheroni non osiamo gridare per tema di disturbare altri dormienti.

Covini per l'ennesima volta mi fa sentire le note del suo ritornello « *ben se fem adess?* », io non rispondo, mi porto in un angolo della piazzetta, depongo il sacco a terra e do mano ai viveri, subito imitato dal compagno il quale sembra lieto del bivacco.

Pavia alla vetta del Penice

Dopo l'abbondante spuntino — fuori programma — Covini, con molta flemma stende la mantellina e vi si sdraia, gli rivolgo alcune domande, ma più non risponde, dorme. Peccato che il letto è un po' troppo duro, un vicino campanile annuncia le tre e quasi contemporaneamente trilla il campanello d'una sveglia, ma egli continua a dormire.

Di svegliarlo ci pensa il selciato che lo indolenzisce in più parti; si alza protestando contro i ciottoli i quali, secondo lui, dovrebbero essere più teneri; riordiniamo i sacchi, chiamo Bergonzoli, il quale è già alzato ed è subito con noi e via al luogo di ritrovo: al Ponte Ticino, malgrado l'ora mattutina, un buon numero di compagni sono radunati, altri arrivano, sbucano da ogni parte isolati ed a gruppi. Il cielo, che si è mantenuto sereno per tutta la notte, collo spuntar dell'alba si copre di nubi e ci preannuncia la pioggia; la partenza — causa i camions che si son fatti desiderare, ritardando di un'ora — viene effettuata alle 5. La squadra ciclisti, composta d'una ventina tutti giovani, ci precede di mezz'ora, mentre il resto della comitiva, ch'era di un centinaio, prende posto su tre camion, e via alla volta di Voghera. L'attraversiamo di corsa; la strada, un po' monotona n qui, diventa più divertente e benchè il cielo continui ad oscurarsi non può vietarci di ammirare in tutta la sua maestosità la splendida catena degli Appennini. Sempre in camions incominciamo a salire per la valle Staffora che dobbiamo percorrere in tutta la sua lunghezza; l'occhio, non mai sazio, si posa or a destra ed or a manca, lungo la sponda del fiume — che prende il nome della valle — magnifica per la sua vegetazione; alle 8 siamo a Varzi, tutti scendono per rifornirsi di viveri; la sosta è fissata di 15 minuti ma, un violentissimo acquazzone, ci obbliga a restare fermi fino alle 11,30; finalmente la pioggia cessa senza che l'orizzonte si rischiari, e riprendiamo l'interrotto cammino raggiungendo il *Passo del Penice alle* 14: un breve alt, indi partenza, ed in meno di un'ora siamo in vetta.

Un tenue raggio di sole illumina la Val Trebbia, che per bellezza non è inferiore alla prima parte; sul fondo valle si vede benissimo il fiume Trebbia, l'ameno paesello di Bobbio e il suo leggendario ponte.

Non starò a discutere certamente la leggenda ma ritengo utile darne un piccolo cenno. Essa pretende che il ponte sia stato costruito con tuorli d'uova anzichè in calcestruzzo perchè è l'unico ponte che abbia resistito a tutte le violenti piene del Trebbia. Ecco di nuovo la nebbia ricoprire il monte tutto in un fitto velo, sembra voglia pentirsi d'averci lasciato godere il panorama sia pure per poco tempo.

La madrina compagna Chiodini Jole scopre il gagliardetto, Bergonzoli, segretario della Sezione di Pavia, ringrazia tutti gli intervenuti e manda un augurale saluto di guarigione al compagno Fumagalli che si trova a letto ammalato, e che ha donato il vessillo, poi parla il compagno Bandino, segretario della Sezione Socialista di Pavia, il quale esalta l'opera benefica della nostra associazione, rilevando poi le enormi difficoltà che i nostri compagni devono superare, specialmente in quelle regioni ove è soppressa ogni libertà ed il « *santo manganello* » impera; termina inneggiando all'A.P.E., quindi Vitali porta il saluto del C. C.

Alla cerimonia hanno mandato le rappresentanze le Sezioni di Alessandria e Milano. Degni di ammirazione e d'esempio per i giovani furono i compagni Bergamaschi e Tarantola che — complessivamente — sommano a 157 anni di età e precisamente 82 il primo e 75 l'altro; in barba alla vecchiaia essi pure raggiunsero la vetta tra i primi.

Dopo una breve posa fotografica ricominciamo la discesa, l'acqua è imminente, spira un vento gelido che ci fa rabbrividire.

Raggiunti i camions ritorniamo per la stessa via; ad un chilometro da Voghera — malgrado il violento temporale che si era scatenato — ci attende una non desiderata sorpresa; i fascisti appostati dietro le siepi sbucano e ci impongono il fermo ordinando di smontare dai camions; fanno una rapida visita, quindi, bontà loro, ci è concesso proseguire. Si riparte e senza altri incidenti raggiungiamo Pavia alle 20,30, dove la gaia comitiva si scioglie con promessa di ritrovarsi presto in altre liete escursioni.

PIERO.

⊙

LUINO. — La sera dell'8 giugno si riuniva in Luino un gruppo di compagni e veniva definitivamente costituita la Sezione dell'Ape. Alla costituzione aderirono subito 30 soci, numero che certamente verrà presto aumentato. Le cariche sociali furono assegnate come segue: Segretario generale Gallina Alberto, Segretario contabile Brovelli Angelo, Cassiere Lenti Maria, consi-

glieri Pozzi Francesco e Gaies Maria, revisore Simone Leoncino.

In successiva seduta venne approvato, come in appresso, il programma delle gite sociali da svolgersi nel corrente anno:

18 Giugno — Monte S. Martino (allenamento) quota 1088.

2 Luglio — Monte Cadrigna (allenamento) sopra il Lago d'Elio, quota 1309.

16 Luglio — Monte Nudo, quota 1235.

30 Luglio — Monte Lema (con Busto Arsizio), quota 1622.

13-14-15 Agosto — Monte Limidario, quota 2189 — Rocce Gridone, quota 2020.

26-27 Agosto — Monte Tamaro (Svizzera), quota 1966.

10 Settembre — Monte Zeda, quota 2157.

20 Settembre — Poncione di Ganna (popolare con Busto Arsizio), quota 993.

1 Ottobre — Monte Morissolo, quota 1313.

22 Ottobre — Monte Pianbello, quota 1122.

4 Novembre — Monte Pian di Nave, quota 1059.

7 Dicembre — Monte La Nave (invernale), quota 961-987.

In caso di cattivo tempo la gita verrà rimandata alla domenica successiva sempre mediante preavviso.

Nelle domeniche intermedie la direzione si riserva di fare qualche gita popolare e ne darà avviso mediante manifesto alla sede (Circolo Ferrovieri Affini, Luino).

La gita di inaugurazione del gagliardetto sociale verrà segnalata con avvisi personali.

⊙

SEZIONE VERBANIA (Intra). — La prima gita organizzata dall'A.P.E. è riuscita benissimo sotto ogni aspetto. Domenica alle 5 (15 giugno), malgrado la pioggia facesse prevedere una cattiva giornata, circa una cinquantina fra *apeini* e simpatizzanti sono partiti da Intra dirigendosi a Santino. Cessata la pioggia, la comitiva si è portata all'Oratorio di Santino ove si è fatto un breve alt, proseguendo poi per le alpi Ompi, giungendo in perfetto orario.

Dopo un breve riposo, mentre si preparava per i gitanti una abbondante polenta e latte, un gruppo di arditi si è spinto sul pizzo Faido a imprimere sull'obelisco le iniziali dell'associazione e a fare delle fotografie.

Discesi dal pizzo, è stata consumata la colazione al sacco, e dopo eseguite altre fotografie, alle ore 15 precise la comitiva scendeva a Rovegro, accolta festosamente dai compagni del Circolo Cooperativo. La fermata di Rovegro è stata più lunga del tempo prestabilito, ragione per cui il ritorno a Intra si è effettuato col ritardo di un'ora.

Questa prima marcia, svoltasi senza il minimo incidente e fra la massima fraterna cordialità ha procurato all'A.P.E. nuovi soci, ciò che permetterà di intensificare l'azione di propaganda e di organizzazione per arrivare *sempre più in alto*, come dice il motto della nostra associazione.

∴

Per quest'anno il programma viene stabilito come segue: sabato 22 e domenica 23 luglio salita alla Zeda; domenica 13 e lunedì 14 agosto (feste di ferragosto) alle cascate della Toce.

Per l'anno venturo si sta già preparando un programma di gite in unione alle Sezioni apeine della provincia e delle provincie limitrofe.

⊙

LECCO. — Le vaste praterie e le folte boscaglie onde è cosparso quel triangolo di terra (punta avanzata della Brianza) che separa i due rami inferiori del lago di Como, sono state visitate, domenica 28 maggio, da una festante e numerosa coorte di Apeini provenienti da diverse città della Lombardia.

La Sezione di Lecco, che ha organizzato la gita, aveva al suo seguito quasi tutti i soci, la fanfara sociale ed i bimbi del Ricreatorio Proletario; gli Apeini di Bergamo (più di 40) infusero a tutti i partecipanti il buon umore e la sana allegria di cui sono abbondantemente dotati; anche le Sezioni di Milano e Vercurago erano rappresentate da un considerevole numero di soci.

La partenza avvenne da Lecco alle ore 5,30 del mattino, su due gondole a motore, che a stento poterono contenere i 300 gitanti.

Le veloci (ma non troppo) prore puntarono, sfidando il vento del mattino, su Vassena, nel mentre la fanfara salutava con liete note il bel sole che spuntava dalle montagne circostanti, e nel mentre tra le due barche si incrociavano grida e canti, lazzi ed auguri.

Da Vassena alle Sorgenti del Lambro (m. 975), i canti si spengono, chè la strada e il sole non li permettono, ma quivi giunti un'esclamazione di meraviglia prorompe

da tutti i petti, e subito v'è uno sbandarsi, un accorrere da tutte le parti... Cos'è? Niente di non bello, anzi...

Il narciso, l'olezzante e gentile fiore che pare sossurri alle orecchie dei gitanti la tenera leggenda del vezzoso e solitario giovane rapito dall'acqua all'ammirazione di se stesso; il narciso, che dello sventurato giovane porta il nome e rispecchia il candore, riempie di sè i vastissimi prati del Piano Rancio (m. 1050) ed insegna agli affrettati raccoglitori i nascondigli ombrosi ove il mughetto ama annidarsi.

Del lieto intermezzo approfittano alcuni per salire all'Alpe Modello ad attendere i compagni di Como e Varese.

Difatti, verso le 10, appaiono i gitanti comaschi e varesini che, dopo un viaggio in barca sino a Lezzeno e la salita all'Alpe, approfittano delle munizioni da bocca portate al sacco e dei rinfreschi preparati lassù, per rifocillarsi.

Da essi si stacca una comitiva che, nonostante il sole abbacinante, sale sulla vetta del S. Primo (m. 1685). Alle ore 11 i gitanti si riunirono tutti al Piano Rancio e quivi, tra gli auguri e gli hurrà di rito, si costituì solennemente la Sezione dell'Ape di Varese.

La fanfara di Lecco permette qualche giro di waltzer e di polka, quindi, ricoperti di fiori, i gitanti iniziano in comune la discesa verso Bellagio.

Lecco - Milano - Como - Varese - Bergamo al S. Primo

La beltà dei luoghi e gli splendidi panorami che si parano ovunque davanti agli occhi dei gitanti, serve a mitigare la lunghezza della strada ed a mantenere la giocondità fra i gitanti.

Giunti in Bellagio, dopo un corteo per le vie del paese ed una dimostrazione di simpatia al Comune socialista, i partecipanti alla festa si separano salutandosi cordialmente, contenti di aver passata una bella giornata insieme ed augurandosi che anche per l'anno venturo la sana manifestazione di sport proletaria si ripeta.

Tale augurio facciamo nostro e speriamo che il Comitato Centrale dell'A.P.E assuma nei venturi anni l'organizzazione di tale gita, che deve significare: rassegna delle forze apeine; saluto alla primavera che così generosamente popola di fiori quelle alture; saluto alla natura, così bella da lassù, da parte dei suoi figli che ad essa ritornano per in essa trovare le energie di cui il pro-

letariato abbisogna per combattere i maggiori suoi nemici: il capitale e l'alcool.

Il Comitato organizzatore della « Festa del Narciso » ringrazia sentitamente le Sezioni intervenute e ringrazia in special modo il Deputato Provinciale e Sindaco di Bellagio avv. Lillia che, unitamente al dott. Dassogno, preparò all'Alpe Modello rinfreschi per i gitanti e li onorò di cordiale accoglienza.

Ringrazia pure gli « Apeini » on. Momigliano, dep. prov. Selva, dep. prov. Bassanetti che alla gita parteciparono, dopo aver contribuito alla sua buona riuscita.

⊙

VOGHERA. — Il 5 luglio scorso si è riunita la Sezione dell'Ape, e dopo aver approvato il regolamento interno ha proceduto alla nomina delle cariche sociali e risultarono eletti a Presidente Torti Guido, a segretario Ferri Amedeo ed a consiglieri Bongiorni Carlo, Morini Attilio e Sisti Luigi.

La Sezione si ripromette di svolgere subito con gite sociali il programma dell'Ape e sta formando pure un gruppo di compagne apeine.

○

ALESSANDRIA. — Le manifestazioni della Sezione si susseguono in modo regolare benevolmente accolte dai nostri componenti che con impulso sempre più fecondo accorrono alle nostre gite.

È quindi nostro dovere il dettagliare brevemente le nostre manifestazioni:

Dopo un tempo pessimo che perdurò per tutti i mesi di marzo e aprile costringendoci nostro malgrado a rinunciare all'effettuazione della prima gita in calendario; il giorno 7 maggio quando i calori tardivi della primavera stimolarono l'uscita dalla città, una numerosa schiera di Apeini effettuò la salita al monte Vigogna in Val Polcevera.

La poca comodità dei treni ha portato i gitanti a destinazione ad ora assai tarda per dar loro agio di cimentarsi alla salita collo slancio e la saldezza voluta da marciatori, che non avevano ancora acquistato l'allenamento indispensabile per superare le fatiche di una salita dopo ben sette mesi di forzato riposo, ma ad onta di ciò, e sotto la sferza del caldo sole di maggio, la comitiva è arrivata in vetta piena di forza e di entusiasmo, dando un carattere veramente brillante alla nostra manifestazione.

Si susseguì quindi al 21 maggio la scalata al bricco delle Camere in Val Vobbia (metri 1016). Questa gita sul percorso di Isola del Cantone, Volbietta, Marmassana, Vetta Bricco, Montessoro, Montecanne, Isola, nuova per la nostra Sezione, poteva riuscire più numerosa, ma la ormai solita crisi che affligge gran parte dei nostri soci, ha trovato un numero limitato di partecipanti poichè non si è raggiunto la cinquantina. In questa gita l'affiatamento della comitiva si rese palese, poichè dato che i direttori avevano calcolato una marcia di circa 3 ore e mezza, e benchè la strada si inerpicasse per mulattiere ripide e sassose, i partecipanti la compierono in molto meno tempo, dimostrando una forma più che promettente.

Ma il « clou » delle nostre manifestazioni venne raggiunto dalla Prima gran marcia popolare attraverso l'alta Valle della Bormida e precisamente sul percorso: Cassine, Ricaldone, Alice, Belcolle, Acqui, effettuata l'11 giugno, che grazie al concorso dei Comuni lungo il percorso e di altre autorevoli persone che gentilmente si prestarono, ha sorpassato ogni nostra previsione.

Benchè il tempo fosse tutt'altro che benevolo, una comitiva composta di circa 100 apeini, 50 bimbi delle scuole e 16 orfanelli di guerra, presero il via da Alessandria sotto una pioggerella insistente e fastidiosa.

A Cassine ci fu offerto da quel Comune un rinfresco d'onore, così pure fummo ben accolti nelle altre località, ed a Alice Belcolle fu offerto agli orfani di guerra un lautissimo pranzetto.

Giunti ad Acqui e dopo aver depositati i bagagli, raggiungemmo il campo sportivo della S. S. La Bagni, dove i nostri giovani calciatori disputarono, egregiamente arbitrata dal nostro consocio Ballonceri Adolfo, una partita accanitissima piena di fasi interessanti, e terminata alla pari.

Dopo una visita sommaria ai punti più salienti di Acqui si fece ritorno ad Alessandria dove i nostri bimbi ebbero agio di gustare un dolce loro offerto dalla nostra Sezioni, e le gentili Apeine ricevettero un ventaglio ricordo.

Per brevità di spazio rimandiamo ad altra nostra il resoconto della gita a Mone Figne e Leco, come pure quella a Castello della Pietra che effettueremo il 23 luglio e che promette di riuscire nel massimo della sua efficenza.

⁂

Nell'assemblea generale straordinaria tenutasi la sera del 12 maggio 1922 nei locali del Circolo XX Gennaio (gentilmente concessi), dopo udita la relazione dei rappre-

sentanti nostri al secondo Congresso di Milano, venne nominato a rappresentare la nostra Sezione in seno al Comitato Centrale l'egr. sig. dott. prof. Lorenzo Gualino.

A questo nostro illustre collaboratore che sempre diede tutta la sua illuminata attività, in special modo per la lotta contro l'alcool, vada il nostro saluto e l'augurio più vivo perchè la sua opera sia coronata dal pieno successo per il bene dei nostri ideali.

***

Facciamo pure viva preghiera ai soci di voler regolarizzare al più presto le loro quote mensili. Il Consiglio Direttivo.

⊙

BERGAMO. — Il 14 maggio scorso più di 600 apeini fra i quali largamente era rappresentato l'elemento femminile ed i fanciulli, salirono il S. Giovanni delle Formiche. Il tempo che si era mantenuto imbronciato durante il percorso e che anzi per certi tratti aveva regalato ai gitanti una fitta pioggerella, migliorò alla vetta dove gli apeini entusiasticamente si incontrarono con i compagni di Lovere e Sarnico. Dopo l'assalto alle vivande il prof. Cominetti, illustrò con gentile ed appropriate parole il programma dell'Ape: combattere l'abuso del vino ed infondere l'amore della montagna.

A lui seguirono Gambini che recò il saluto degli apeini di Lovere, e Scarpellini che fece risaltare il significato unitario della festa. Una calda dimostrazione di simpatia fu fatta al Sindaco di Lovere, dopo di che la riunione si sciolse e lietamente le comitive ritornarono alle loro sedi.

Il 17 giugno successivo nel salone della Camera del Lavoro vennero conferiti dei diplomi alle organizzazioni che parteciparono alla gita del S. Giovanni ed il giorno successivo circa 200 apeini presero parte ad altra gita, la Ciliegiata, al Monte Tre Croci. I compagni trovarono a Scanzo gentile ospitalità da parte di quella Amministrazione comunale ed ivi si consumò la ciliegiata.

Bergamo e Lovere al S. Giovanni delle Formiche

La Sezione non trascurò pertanto le ascensioni alpinistiche ed i nostri soci, in buon numero, il 24 e 25 giugno presero parte alla gita della Grigna salendo il Canalone Porta

ed i Torrioni Magnaghi, ed il 9 luglio effettuando la traversata della Presolana.

Ecco il programma del corrente anno:

29 e 30 Luglio — Laghi Gemelli (1981).

5 Agosto — Monte Padona (1228).

6 Agosto — Monte Nese (812).

Ferragosto — Pizzo Coca (3052) e Monte Gleno (2883).

27 Agosto — Presolana ,2521).

3 Settembre — Monte Canto Alto (1048).

-0 Settembre — Altipiani di Bossico (851), con Lovere.

16-17 Settembre — Zona della Brunone (2300).

20 Settembre — Albenza (1391).

24 Settembre — Venturosa (1999).

⊙

LOVERE. — L'attività della locale Sezione dell'A.P.E. si è esplicata in forme diverse, ma sopratutto col portare i soci e gli amici, nei giorni di domenica sulle incantevoli montagne che incoronano l'azzurro specchio del Sebino. Il cattivo tempo ha impedito qualsiasi gita nel mese di aprile. In maggio il giorno 7, l'Ape attraversò la catena tra Val Trompia e Val Camonica, si portò a *Gardone* dove fu accolta festosamente dai compagni attivissimi di quel centro proletario e venne preparato il terreno per la costituzione di un nuovo gruppo dell'Ape.

Domenica 14 maggio fu dedicata alla bellissima gita a *S. Giovanni delle Formiche*, presso Trescore, combinata coll'Ape di Bergamo.

Più di 100 proletari loveresi godettero una giornata indimenticabile di simpaticissima propaganda e di vibrante entusiasmo.

Il 28 maggio l'Ape di Lovere s'incontra a *S. Maria del Giogo* cogli amici e compagni di Gardone e viene fondato il Gruppo Apeino di Gardone.

In giugno, il giorno 11, fu effettuata la gita al *Monte Pora* sul meraviglioso altipiano che si estende tra Bossico e la Cantoniera della Presolana. Il cattivo tempo, acqua e nebbia, ha negato la visione di tante bellezze, ma non ha diminuito l'entusiasmo dei gitanti che riuscirono perfino a smarrire la strada.

Per le prossime domeniche, ecco il programma che l'Ape intende svolgere, sia per divertire i soci come per diffondere sempre più la nostra istituzione (sono in formazione Gruppi dell'Ape a Marone ed a Corna di Darfo).

16 Luglio — Lago Moro (Valle Camonica).

23 Luglio — Fraine, Colle di S. Zeno (sopra Pisogno).

13-14-15 Ferragosto — Pizzo della Presolana e Pizzo Camino.

27 Agosto — Pizzo Badile.

10 Settembre — Gita intersezionale colle consorelle delle provincie di Bergamo e Brescia all'atipiano di Bossico, con lotteria.

8 Ottobre — Clusone, Monte Ferrante.

22 Ottobre — Corna Trenta passi (marronata a Zone).

5 Novembre — Monte Guglielmo (coll'Ape di Gardone).

Inoltre l'Ape nella scorsa primavera ha organizzato trattenimenti a scopo di beneficenza per il patronato scolastico e per la biblioteca Molinari. La colonna alpina pro bambini deboli ha trovato recentemente nell'Ape un valido appoggio. Infine sono allo studio due gite artistiche, una a Bergamo e l'altra a Brescia, a scopo di coltura.

Il segretario B. PEZZATTI

NUOVE COSTITUZIONI di SEZIONI

MONZA. — Per iniziativa del Gruppo giovanile socialista e con l'intervento del compagno Turati del Comitato Centrale, si è costituita anche in questa città la Sezione dell'Ape. Ha sede presso la Casa Proletaria e già conta un forte numero di inscritti che giornalmente van moltiplicandosi.

CROCEMOSSO. — In questo industriale paese un buon gruppo di giovani proletari appartenenti alle nostre organizzazioni politiche e sindacali ha formato il primo nucleo di apeini costituitosi in Sezione con sede presso la Casa del Popolo. Ha subto stabilito di iniziare col 23 luglio la prima gita sociale. Anche i compagni di Crocemosso assicurano, e noi glielo auguriamo, un forte sviluppo della Sezione.

OSIO SOTTO (Bergamo). — Con l'intervento del consigliere generale compagno Meli, sorse in Osio di Sotto la Sezione dell'Ape e segretario ne è il compagno Caglioni Emilio. Essa ha già iniziato le sue gite in unione con Bergamo.

ARONA. — Col battesimo del compagno Turati Angelo è sorta anche in questa ridente città un nostro alveare. Si sta organizzando il programma sociale. Il forte numero di apeini subito iscritti dà sicuro affidamento della prosperità di questa nuova Sezione.

CERNOBBIO. — Pure in questo ridente e signorile soggiorno è sorta, per iniziativa di alcuni compagni, la Sezione dell'Ape e già sta organizzando gite sociali.

Invernizzi Giuseppe - gerente responsabile Off. Tip. E. Lazzari - Milano C. Garibaldi, 121

Il Comitato tiene a disposizione delle Sezioni e dei Soci i seguenti oggetti che cede a prezzi rispettivamente indicati:

Picozza	**L. 6,—**
Occhiali	**» 2,50**
Alpenstok	**» 2,50**
Pacchetto medicazione	**» 0,70**
Pacchetto soluzione Jodio	**» 0,70**

Si accettano prenotazioni per maglie:

Grigio chiaro leggere	**L. 38,—**
Grigio chiaro pesanti	**» 45,—**

portanti le iniziali "APE"

Il Comitato Centrale può fornire alle Sezioni i seguenti stampati:

Carta da lettere intestata	L. **10** al %
Buste intestate	» **8** » %
Bollettari « *entrata* » da 100 fogli . .	» **5** l'uno
» « *uscita* » da 50 fogli . .	» **4** »
Domande per ammissione soci . .	» **8** al %